



La Corte di Strasburgo ha dato ragione al ricorso del governo italiano. Il crocifisso rimane in aula. A colloquio con lo storico  
di ILARIA BONACCORSI



SERGIO LUZZATTO

# IL CALVARIO DELLA LAICITÀ

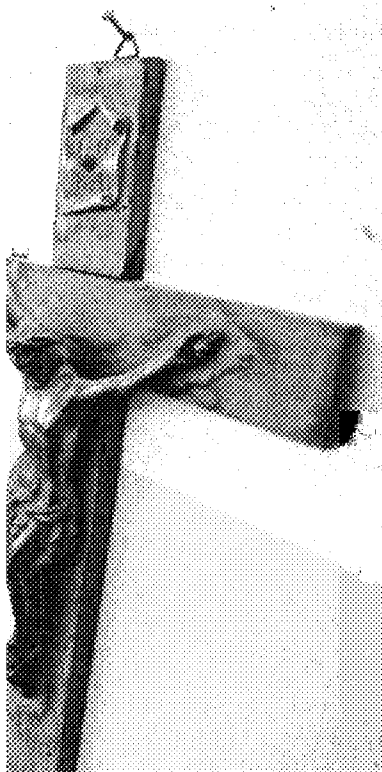
È di pochi giorni fa la sentenza definitiva con cui la Grande Chambre di Strasburgo dà ragione al ricorso del governo italiano. Ribaltando la sentenza di primo grado, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che il crocifisso può restare appeso nelle aule delle scuole pubbliche italiane perché non sarebbe lesivo «né della libertà di pensiero, di coscienza e di religione, né del diritto dei genitori a educare i figli secondo le proprie convinzioni». In prima fila, soddisfatti i nostri Frattini, Gelmini, Alfano, Letta che parlano di «vittoria sull'Europa laicista». Esulta il Vaticano. Si è dunque messa la parola fine alla causa "Soile Lautsi vs Italia". La battaglia di una giovane donna, cittadina italiana originaria della Finlandia, che aveva chiesto

per i propri figli aule scolastiche libere da simboli religiosi. Il caso ha voluto che pochi giorni prima della sentenza uscisse *Il crocifisso di Stato*, l'ultimo saggio di Sergio Luzzatto (Einaudi). È raro riconoscersi in ogni pagina di un libro, come è raro provare un senso di rammarico per non averlo scritto noi stessi. Ed è altrettanto raro che un libro acquisti maggior valore alla luce di eventi che gli succedono. Ma così accade leggendo il libro di Luzzatto.

«Senza il crocifisso sul muro, dicono, l'Italia non sarebbe più la stessa. Lo dicono tanti cattolici ma anche tanti laici. Io penso che gli uni e gli altri abbiano ragione. Senza il crocifisso di Stato l'Italia non sarebbe più la stessa: sarebbe più giusta, più ricca, migliore». Così inizia questo piccolo libro imperdibile. In mezzo, più di

cento pagine in cui la Storia, quella con la s maiuscola, si mescola a singole battaglie di principio perché, come dice l'autore, «dietro le questioni di principio ci sono storie di vita, parabole esistenziali, memorie irriducibili». La denuncia che fa di certa cultura e politica è netta, limpida, coerente. Coraggiosa. Lo storico non esita a rilevare l'«imbarazzante pochezza» di «Non togliete quel crocifisso, è il segno del dolore umano» di Natalia Ginzburg (apparso sulle pagine de *l'Unità* il 25 marzo del 1988), la retorica sbagliata delle parole di Napolitano e di Bersani, l'assurdità di quelle di Travaglio, di Cacciari e di tanta intelligenza che nulla ha fatto per slegare il proprio destino dai dettami della Chiesa di Roma. Così anche la ricostruzione storica, dal 1200 a oggi, è efficace perché

viva. Impregnata della vita dei singoli combattenti, da Cavour alle nostre storie quotidiane. Vicende note, come quella dei coniugi Montagnana e di Soile Lautsi. «La storia dell'Occidente cristiano è stata profondamente segnata, per mille anni dopo l'anno Mille, dal valore discriminatorio del crocifisso», ci incalza l'autore. Difficile allora credere a Strasburgo e alla presunta «passività», quasi neutralità, del simbolo cristiano per eccellenza. «Cosa metterei nelle aule delle scuole italiane? La doppia elica del Dna, l'unico simbolo del genere umano punto e basta. A prescindere dal colore della pelle, dalla lingua, dalla religione, insomma da tutto quello che dovrebbe essere solo un particolare». Con questa dichiarazione termina il suo libro Sergio Luzzatto al quale



LA FINESTRA DI PIRELLA

abbiamo chiesto di spiegarci perché ancora oggi nessuna parte politica e culturale si riappropria della grande "utopia" di Cavour: ricondurre la Chiesa cattolica allo status di ente privato qualsiasi.

**NEL LIBRO SCRIVE: «L'ITALIA È LA TERRA DI PADRE PIO»... «NESSUN POLITICO DEL BELPAESE HA ANCORA PROPOSTO DI RIMPIAZZARE CON UNA STATUETTA DI PADRE PIO ANCHE IL CROCIFISSO SUL MURO DELLE AULE SCOLASTICHE E DELLE AULE DI GIUSTIZIA. MA È SOLTANTO, FORSE, UNA QUESTIONE DI TEMPO...». QUESTO SUO PESSIMISMO "MOLTO REALISTICO" LE AVEVA FATTO "PREDIRE" UNA SENTENZA DI QUESTO TIPO?**

Gli storici, quando riescono, interpretano il passato e non il futuro. Posso dire che sono rimasto stupito da questa sentenza, mi aspettavo che l'Europa invece che inchinarsi alle ragioni più o meno

politiche del governo italiano volesse conservare il contenuto profondo della sentenza di primo grado. Ma sul fondo della questione, parlando da storico e non da giurista, sì, ero pessimista. E i fatti mi hanno dato ragione. Evidentemente, in Italia i tempi non sono maturi per recepire lo spirito della sentenza di primo grado. Padre Pio è un piccolo paradosso argomentativo però due cose vanno notate a questo proposito: la prima è che l'Italia è un Paese più sensibile di altri a un appiccio, a un vissuto, insieme materialistico e miracolistico della fede, che fa sentire in particolare la Passione di Cristo come decisiva per il messaggio cristiano, piuttosto che il Regno, o il messaggio salvifico della croce stessa.

Questa è la storia da almeno mille anni e questo è quello che io cerco di dimostrare: è più il crocifisso della croce, è più la Passione che il Regno ad aver preso il sopravvento nella sensibilità italiana e mediterranea dei cristiani. Il problema interviene quando la classe politica e molti settori dell'intelligenza invece di lasciare questa dimensione alla sfera del sacro, della vita religiosa, la fanno propria e la distorcono a fini schiettamente temporali. In secondo luogo, il mio pessimismo era dovuto al fatto che qualunque fosse stata la sentenza di Strasburgo, lo spettacolo che avremmo avuto sotto gli occhi è quello della totalità di una classe politica e di una larghissima parte dell'intelligenza che sottoscrive la torsione - davvero inquietante - che porta a

quest'idea di crocifisso tricolore, nazionale, profano.

**NELLA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA LA GRANDE CAMERA HA ACCOLTO LA TESI DEL GOVERNO ITALIANO: HA RICONOSCIUTO NEL CROCIFISSO UN "SIMBOLO PASSIVO". LEI, AL CONTRARIO, SCRIVE: «NULLA È PIÙ OFFENSIVO DA DIRE RIGUARDO AL CROCIFISSO CHE DEFINIRLO UN SIMBOLO MUTO E SILENZIOSO... IL CROCIFISSO PARLA, ANZI URLA». CI SPIEGA?**

Ecco qualcosa che prim'ancora che da un non cristiano, un ateo quale io sono, forse farebbe bene a essere detta dai cristiani o dai cattolici.

Nel senso che - non lo scopro io - non soltanto, in generale, i simboli sono tali proprio nella misura in cui parlano e veicolano messaggi (quindi il concetto stesso di simbolo passivo mi sembra "curioso" dal punto di vista filosofico e insidioso dal punto di vista giuridico) ma perché, a questo punto, è aperta la partita del giudicare quali simboli siano attivi e quali passivi.

Mi sembra particolarmente paradossale che possa essere considerato passivo un simbolo come il crocifisso che al contrario, secondo lo spirito del messaggio cristiano, è il più attivo, il più "attuoso", come diceva Benedetto Croce, dei simboli possibili.

**L'ITALIA, PER LA CORTE, HA IL DIRITTO "DI CUSTODIRE LE PROPRIE TRADIZIONI". IDENTITÀ E TRADIZIONE, LEI HA SCRITTO «SONO COSTRUTTI UMANI», REALTÀ EVOLUTIVE, NON QUALCOSA DI FISSATO AB INITTO... COSA C'È ALLORA QUI DA NOI CHE IMPEDISCE «UN'OPERAZIONE ALL'APPARENZA SEMPLICISSIMA: TOGLIERE IL CROCIFISSO**

**DAL MURO, ESTRARRE IL CHIODO, STUCCARE IL BUCO E PASSARE UNA MANO DI BIANCO»?**

Sia dietro la giurisprudenza di questi anni e di questi giorni, sia dietro le discussioni che si sono aperte intorno alla questione del crocifisso, c'è anzitutto una confusione di parole. La notavamo poco fa interrogandoci sulla possibilità stessa che esistano simboli inerti, suggerendo che forse un simbolo non può essere passivo per definizione. Ma anche nel caso delle parole "identità" e "tradizione", che si sprecano nel ricorso presentato dal governo italiano, come anche nel messaggio d'appoggio a quel ricorso reso pubblico dal presidente Napolitano nel 2010, e che ritornano nella sentenza della Corte di Strasburgo, credo sia particolarmente importante non accontentarsi del carattere quasi tautologico di queste parole e andare a vedere cosa significano. Le identità e le tradizioni non possono costituire in sé una risposta né una giustificazione perché a loro volta, come i simboli, sono costruzioni, realtà evolutive. Che cosa significa identità italiana oggi, nel 2011? Possiamo discuterne, ma ognuno di noi vede che è una cosa diversa dal 1911 o dal 1811 o dal 1711... Assumerle per date, come se fossero realtà storiche immutabili, significa dimostrare che o non si sa ciò che si dice o - e mi sembra questo il caso - si è in malafede e si abusa delle parole.

**CON GRANDE ONESTÀ LEI DENUNCIA LA POCHEZZA DI QUELLO CHE DEFINISCE «IL VANGELO SECONDO NATALIA» MA** ▶▶

**Mi sembra particolarmente paradossale che questo simbolo venga definito "passivo". Quando al contrario, secondo lo spirito del messaggio cristiano, è il più attivo**